

pletamento riguarda soltanto il primo livello che definisce più genericamente l'edizione; al secondo livello le specificazioni relative, ad esempio, alla consistenza e alla formula collazionale sono indicate solamente per i volumi posseduti, mentre per quelli perduti compare la laconica dicitura "manca" (cfr. ad es. le schede 14 p. 7, 34 p. 14, 44 p. 18).

La grande varietà e complessità delle provenienze cui si è fatto cenno sopra ben emerge dalle descrizioni degli esemplari, che sono realizzate con cura e attenzione. La struttura di queste annotazioni segue la formula, ormai collaudata, della segnalazione delle peculiarità di ciascun pezzo secondo l'ordine "dall'esterno all'interno", con l'indicazione delle dimensioni rilevate sulle carte, la descrizione della legatura e la rilevazione di note manoscritte, che nel caso delle note di possesso e provenienza sono trascritte integralmente, talora con qualche refuso, inevitabile se si considera la varietà delle grafie e degli stili scrittori rappresentati in un campionario così vasto.

Un catalogo tanto corposo non può non essere dotato di un apparato di indici altrettanto imponente: ai tradizionali indici degli autori secondari (p. 637-650), dei tipografi ed editori (p. 651-692), cronologico (p. 693-712), dei luoghi di stampa (p. 713-720), si affiancano quello, importantissimo, dei possessori e delle provenienze (p. 721-728) e quelli degli esemplari miniati, degli esemplari membranacei e in carta grande e dei timbri della biblioteca (p. 729-730, 731-732 e 733), questi ultimi sono strettamente funzionali alla realtà dell'istituzione e alla configurazione del suo patrimonio librario. I criteri di compilazione sono rigorosi e le intestazioni adottate in alcuni casi rivelano una buona padronanza dei dati nel loro complesso, tuttavia è da segnalare una certa macchinosità nel loro allestimento che compromette in alcuni casi un'efficace ed immediato reperimento delle edizioni desiderate. Ciò è stato determinato dalla scelta di non riportare il numero di scheda corrispondente se non nell'indice degli autori secondari e in quello dei possessori; qualora la ricerca di un'edizione o di un gruppo omogeneo di edizioni debba essere fatto non per autore, ma in base al luogo di stampa, all'anno di pubblicazione o al nome del tipografo, è necessario fare una serie di controlli e rinvii da un indice all'altro, fino all'identificazione delle intestazioni che dovranno essere cercate direttamente nel catalogo: il grande numero di schede e, per alcuni autori, di voci corrispondenti, rallenta talvolta le operazioni di identificazione.

Non bisogna comunque dimenticare che strumenti di lavoro come questo sono destinati ad un utilizzo per lo più specializzato – sia che riguardi gli studiosi del libro, sia che tocchi l'ambito catalografico e bibliotecario – che presuppone un'analisi lenta e accurata: sarebbe riduttivo attribuire a questo catalogo delle edizioni del XVI secolo della Laurenziana la sola funzione di localizzazione del posseduto.

Del resto la scelta di registrare questa parte del patrimonio a stampa in una pubblicazione "tradizionale", cartacea, di grandi dimensioni, tutt'altro che tascabile, chiarisce e rivendica la necessità di richiamare l'attenzione su un patrimonio che, a lungo trascurato, ora reclama l'attenzione che merita per sé stesso. Questo ottimo catalogo in questo senso non è il punto di arrivo, ma un invitante punto di partenza.

Cristina Moro
Università di Pisa

Paola Puglisi. *Sopracoperta*. Roma: ALB, 2003. 158 p. (ET: Enciclopedia tascabile; 22). ISBN 88-7812-111-8. € 10,00.

In questi ultimi anni si è fatto più vivo, tra storici del libro e addetti ai lavori, l'interesse per lo studio e l'analisi del paratesto, definito da Gérard Genette come quel luogo che, fornendo al testo un aspetto fisico, gli consente di trasformarsi in libro e quindi di essere fruito dai suoi lettori. Campo privilegiato di un'azione sul pubblico, il paratesto è una

fonte insostituibile di informazioni sul progetto editoriale, sull'immagine dei potenziali lettori e sulle stesse modalità di lettura.

In questo quadro si colloca bene l'agile volumetto di Paola Puglisi, pubblicato nell'"Enciclopedia tascabile" dell'AIB, dedicato alle origini e allo sviluppo delle sopraccoperte in Italia, ma anche alle problematiche connesse con la loro conservazione all'interno delle biblioteche.

Se è incerta la stessa grafia della parola – sopraccoperta, sovraccoperta o addirittura sopraccopertina, vocabolo usato da Pavese – più certo è il periodo della sua origine, collocabile secondo la Puglisi in epoca immediatamente successiva alla nascita della copertina editoriale nei primi decenni dell'Ottocento. Probabilmente la motivazione originaria della sua adozione è di carattere eminentemente protettivo. Ma fin dalle prime sopraccoperte, pubblicate a Londra negli anni Trenta, alla funzione di protezione del libro se ne accostano altre di carattere informativo, tendenti da una parte a fornire degli elementi utili all'identificazione della collana o della casa editrice e dall'altra alla delimitazione del pubblico.

Malgrado le difficoltà nel rintracciare esemplari di sopraccoperte data l'incuria con cui talvolta queste sono state conservate, l'autrice riesce a disegnare una piccola storia del fenomeno nella realtà italiana, dove le sopraccoperte verranno utilizzate solo dalla fine del secolo XIX nell'ambito di edizioni raffinate, come le collane "Classici del ridere" di Angelo Fortunato Formiggini o "All'insegna del pesce d'oro" di Scheiwiller. Dalla sobria copertina "a foderina" tipica di queste edizioni di lusso, si arriverà più tardi alla sopraccoperta illustrata della mondadoriana collana "Omnibus" che svolgerà la funzione, attraverso il lavoro di artisti come Giorgio Tabet, di una sorta di sintesi della narrazione attraverso l'identificazione dei personaggi principali e il frequente ricorso ad elementi simbolici.

Il resto è storia recente. Nel secondo dopoguerra le sopraccoperte sembrano accentuare la funzione identificativa della collana o dell'editore, mentre si assiste anche alla nascita di "false sopraccoperte" come quelle di Adelphi o della collana "La memoria" ideata per Sellerio da Leonardo Sciascia.

Nell'ultima parte Paola Puglisi affronta le problematiche connesse con la conservazione di questo materiale, facendo anche riferimento alle esperienze e ai progetti realizzati all'interno della Biblioteca nazionale centrale di Roma. Evitando di prendere posizione tra coloro che ritengono necessaria una conservazione collegata con il testo cui la sopraccoperta si riferisce e chi, al contrario, preferisce una conservazione separata, l'autrice ritiene in ogni caso indispensabile rendere esplicito il legame con il libro per consentire eventuali studi successivi. Chiude il volumetto una preziosa appendice bibliografica.

Maria Iolanda Palazzolo
Università di Pisa

La storia delle biblioteche: temi, esperienze di ricerca, problemi storiografici: convegno nazionale, L'Aquila, 16-17 settembre 2002, a cura di Alberto Petrucciani e Paolo Traniello; premessa di Walter Capezzali. Roma: AIB, 2003, 232 p. ISBN 88-7812-149-5. € 25,00.

In questi ultimi anni è cresciuta l'attenzione verso la storia delle biblioteche da parte della comunità nazionale dei bibliotecari e degli studiosi. L'AIB ha avuto un ruolo rilevante in questo risveglio di interesse, promuovendo convegni e pubblicazioni e creando su AIB-Web uno spazio per i *Materiali per la storia dei bibliotecari italiani* (<http://www.aib.it/aib/stor/stor.htm>). Tra le iniziative più recenti – l'ultima in ordine di tempo è stata la tavola rotonda *La storia siamo noi: bibliotecari e società italiana* tenutasi a Roma nel 2003 durante il 50° congresso annuale dell'Associazione – va ricordato il convegno *La storia delle biblioteche: temi, esperienze di ricerca, problemi storiografici* (L'Aquila 16, 17 settembre 2002)